

GIUSEPPE CARTA

Molti - troppi forse - si chiederanno chi era. Ma tutti gli Ufficiali di Cavalleria che passarono da Tor di Quinto, dalla sua fondazione fino a una dozzina d'anni sono, rimarranno dolorosamente sorpresi nell'apprendere la morte avvenuta il 31 ottobre u. s., di questo degno Soldato, che alla nostra Scuola di equitazione di campagna, aveva dedicato la Sua vita operosa e fedele.

Sardo di nascita, cavaliere per istinto, soldato di elezione; Giuseppe Carta aveva giovanissimo abbracciato la carriera delle armi, entrando in quel famoso « Squadrone d'istruzione » allora esistente presso la Scuola di Cavalleria, e che per gli ottimi sottufficiali che ne uscivano, meritava di essere risuscitato, dopo molti anni da che era stato inopportunitamente soppresso.

Le qualità dimostrate durante quel corso - che ebbe fama di durissimo e nel quale i futuri sottufficiali venivano realmente passati ad un vaglio che talvolta apparve anche troppo severo - lo fecero trattenere alla Scuola, dove rimase fino al termine della lunga ed onorata carriera.

Cavaliere fine ed ardito, fu così destinato a far parte del personale del Distaccamento di Tor di Quinto, che allora si costituiva, e dove le sue doti lo facevano ben presto scegliere come sottufficiale addetto al Comando, del quale a poco a poco divenne l'amministratore scrupoloso e previdente, e più ancora, l'esperto di tutte le questioni che a Tor di Quinto si riferivano, e che da lui principalmente venivano via via sistemate, con la diligenza che gli era abituale, e con la passione che lo legava a questa Scuola che aveva veduto nascere.

Per quest'opera che sorpassò di gran lunga quella che poteva essere assegnata al suo grado, il Maresciallo Carta merita la gratitudine di tutti gli Ufficiali di Cavalleria, perchè essa contribuì efficacemente a superare gli ostacoli di ogni genere ed ignorati dai più, che hanno reso spesso difficile la vita della Scuola, non di rado insidiata dall'affacciarsi di contrastanti interessi pubblici e privati.

Opera della quale anche noi avemmo la fortuna di poterci servire quando, per volere di Sua Altezza Reale il Conte di Torino, ci accingemmo al non semplice compito di riscattare e ripristinare Tor di Quinto, dal malo impiego che se ne era fatto durante la guerra e dal quale si cercava di non distoglierlo.

Per questa Sua speciale capacità e per lo zelo col quale la esplicava, Carta meritò la piena ed incondizionata fiducia di tutti i Comandanti che si succedettero a Tor di Quinto, da Pesenti a Starita.

Il Capitano di Savoironx, Ricci, Bolla, Acerbo, Agazzotti, Anselmi, . . . lo ebbero carissimo, perchè superiori ancora ai suoi meriti furono le sue qualità morali e fra queste una concezione altissima e che

non possiamo ritenere superabile, della disciplina, della subordinazione, del cameratismo . . . Concezione di cui diede prova tangibile, non esitando a dare generosamente tutto quello che possedeva, per salvare la reputazione di un antico compagno, gravemente compromessa in disgraziate vicende. Gesto nobilissimo ed ancora più meritorio, perchè compiuto quasi nascostamente e che stupì il magistrato inquirente e gli valse l'elogio commosso del Generale Berta allora Ispettore della Cavalleria.

A sessanta anni aveva lasciato il servizio e si era ritirato in una casetta al limitare di quella campagna di Roma, che trentacinque anni prima era apparsa come una promessa al suo spirito di ardente cavaliere.

Dei lutti e delle disgrazie che lo avevano colpito, traeva conforto nei figli - sottufficiali delle forze armate - e dei quali il secondo - buon cavaliere anche lui - si era più volte distinto nelle guerre valorosamente combattute per la conquista delle terre d'oltremare.

Una gravissima malattia, della quale soffriva da tempo, lo costrinse ad un atto operatorio che, nonostante l'abilità e la passione di chi lo compiva, doveva trarlo - com'Egli prevedeva in una lettera scrittaci pochi giorni prima - alla fine!

Si spegneva così in lui una pura e davvero intemerata coscienza, uno spirito eletto, un cuore gentile e buono e pur saldo, che aveva saputo comandare senza asprezza, e fedelmente operare e nobilmente servire. Un soldato che nella lunga immacolata carriera aveva avuto anche il merito di saper andare fiero del suo grado perchè - come dice il Regolamento di Disciplina - aveva sempre saputo precedere come un esempio.

Degnissime ne sono riuscite le esequie. Dalla lontana borgata della Parrocchietta, popolani e agricoltori fra i quali aveva in questi ultimi anni vissuto, erano accorsi a rendere un commosso saluto all'Uomo che avevano in breve tempo appreso a stimare e ad amare.

Con loro, con alcuni sottufficiali dell'Esercito e della Milizia amici suoi o dei figli, insieme col camerata Amalfi, ne abbiamo seguita la spoglia finchè, dopo l'appello fascista fatto da un Ufficiale della Milizia, il mesto corteo si dirigeva all'ultima dimora, e nel nostro spirito la Sua immagine si ricongiungeva con quelle dei camerati, con i quali avevamo insieme servito, e che ci hanno purtroppo preceduto sulla via segnata dal destino.

1937

Generale PIERO DODI